



Fondazione Carlo Maria Martini

UN PADRE PER TUTTA LA CHIESA

La Fondazione si propone di custodire la memoria e di tener vivo ciò che lo Spirito ha operato in lui e attraverso di lui. Ma forse il suo compito più pungente e scomodante è la provocazione che una tale memoria suscita in ciascuno di noi.

Sesso corriamo il rischio di perderci perché ci dimentichiamo; ci perdiamo nel cammino quando dimentichiamo di guardare all'inizio, al principio o a chi ci ha preceduto, oppure ci smarriamo quando crediamo che il cammino sia un traguardo raggiunto, una via conclusa e ci sentiamo arrivati...

La storia di ciascuno, nella sua dimensione personale o collettiva, si mostra strettamente legata alla memoria; ogni donna e uomo nel suo percorso di vita è invitato a costruire una propria memoria individuale: ciò che è avvenuto è la base perché scelte per il futuro possano avvenire. Questo non significa costringere il futuro nel passato, ma al contrario permettere al futuro di dare un nuovo significato al passato, di aprire e di illuminare ciò che è accaduto alla novità di ciò che sta per accadere. La memoria è l'accoglienza e la sedimentazione di molti eventi, di episodi e di racconti che si accumulano

nella nostra esistenza. Eppure ricordare non vuol dire semplicemente raccogliere e ordinare dei dati, ma esercitare la capacità di legare insieme le cose che sono successe a partire dai nuovi elementi che si aggiungono, a partire da ogni scarto, da ogni passaggio, da ogni taglio che coinvolge la nostra vita. Siamo continuamente invitati e provocati a rileggere la storia per fare e cercarne l'unificazione, ma in modo paradossale l'unità della nostra memoria non siamo noi a possederla, ci sfugge fino alla fine, letteralmente la nostra piena e profonda unità appartiene ad altri. La storia della vita di ciascuno è un'eredità, nel senso che prende, riceve un pezzo di ciò che l'ha preceduta e la porta oltre, le fa varcare una soglia, ma anche è una storia consegnata ad altri, una vita che nella sua pienezza passa il testimone perché altri continuino il cammino, con il loro passo, nella via indicata.

Karen Blixen¹ racconta di una storia che le narravano da bambina. Un uomo che viveva presso uno stagno, una notte fu svegliato da un gran rumore. Uscì allora nel buio e si diresse verso lo stagno e nell'oscurità, correndo in su e in giù, a destra e a manca, guidato solo dal rumore, cadde e inciampò più volte. Finché trovò una falla da cui uscivano acqua e pesci: si mise subito al lavoro per tapparla e solo quando ebbe finito se ne tornò a letto. La mattina dopo, affacciandosi alla finestra vide con sorpresa che le impronte dei suoi piedi avevano disegnato sul terreno la figura di una cicogna.

«Quando il disegno della mia vita sarà completo, vedrò o altri vedranno una cicogna?»

Raccogliere l'eredità della vita di chi ci ha preceduto significa raccogliere le tracce di un cammino che, nel tempo hanno realizzato e composto un'immagine, che hanno aperto e aprono a un significato nuovo proprio e solo quando sono compiute, quando possono essere accolte e viste da altri nella loro pienezza.

È l'elogio degli uomini illustri di cui ci parla il libro del Siracide, è la memoria dei padri che ha guidato il faticoso cammino di Israele verso la libertà, è la sapiente ricerca di quei segni lasciati da chi ci ha preceduto, ma come ogni eredità la memoria oggi è anche compito e responsabilità, lasciare tracce per chi verrà dopo di noi a continuare un pezzo di strada.

Una Fondazione con sede a Milano

«La memoria dei padri è un atto di giustizia. E Martini è stato un padre per tutta la Chiesa»; con queste parole papa Francesco, in un'udienza privata, ha ricordato il cardinale Carlo Maria Martini, in occasione della presentazione il 30 agosto 2013 – in coincidenza con il primo anniversario della morte del cardinale (31 agosto 2012) –, della Fondazione Carlo Maria Martini. La Fondazione, che trae origine da un'idea della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù con la partecipazione dell'Arcidiocesi di Milano, nasce con l'obiettivo di promuovere la cono-

scenza e lo studio della vita e delle opere del cardinale, per tener viva la memoria e lo spirito che le ha animate, favorendo l'esperienza della Parola di Dio nel contesto della cultura contemporanea; un atto dovuto di giustizia, di memoria e di assunzione di responsabilità.²

Come è possibile leggere e approfondire nel sito (www.fondazionecarломariamartini.it), la Fondazione che ha sede a Milano, presso la Fondazione San Fedele, estende il suo raggio di azione su tutto il territorio nazionale e si sviluppa secondo alcuni obiettivi specifici:

- raccogliere in un archivio le opere, gli scritti e gli interventi del cardinale, promuoverne lo studio e autorizzarne la pubblicazione;
- sostenere e alimentare il dialogo ecumenico, interreligioso, con la società civile e con i non credenti, unitamente all'approfondimento del rapporto indissolubile tra fede, giustizia e cultura;
- promuovere lo studio della Sacra Scrittura con un taglio che metta in gioco anche altre discipline, tra cui la spiritualità e le scienze sociali;
- contribuire a progetti formativi e pastorali che valorizzino la pedagogia ignaziana, soprattutto rivolti ai giovani;
- sostenere l'approfondimento del significato e la diffusione della pratica degli Esercizi Spirituali.

Il cardinale Martini ha nominato la Provincia dei Gesuiti d'Italia sua erede e in particolare erede di tutti i suoi scritti e dei suoi diritti di autore, mentre i libri della sua biblioteca sono stati lasciati alla diocesi di Milano. Questo prezioso lascito umano, intellettuale e spirituale viene amministrato e valorizzato dalla Fondazione di cui fanno parte gesuiti italiani, rappresentanti della famiglia Martini e rappresentanti dell'arcidiocesi di Milano. Dal senso di responsabilità nei confronti di un'eredità e di un patrimonio, nasce l'idea di creare una Fondazione, che non si limiti a raccogliere ma anche a far fruttificare; da un lato infatti, la Fondazione si occupa della raccolta dei suoi scritti con la costituzione di un archivio delle risorse intellettuali e spirituali e dall'altro offre la messa a



disposizione di un patrimonio come opportunità perché possa essere letto, studiato e continuato. Memoria che è dunque atto di giustizia, ricordo vivo e vivificante nella custodia dello spirito che ha animato il cardinale Martini, che diventa metodo in uno stile personale di comunicazione e formazione, che nasce dalla pedagogia e dalla spiritualità ignaziana fondato sulla Parola di Dio e diretto alla coscienza dell'uomo.

Sulle tracce del suo cammino

Molte possono essere le tracce da ritrovare del cammino percorso da p. Martini, tracce che sono memoria e progetto, eredità e orizzonte, ma soprattutto strumenti concreti per continuare la strada.

In primo luogo la passione nei confronti della Scrittura e della Storia sacra, sostanzialmente i suoi scritti, "libri che io non ho scritto né letto", come il cardinale diceva scherzando. Molti dei suoi libri nascono infatti non da parole che lui stesso aveva scritto ma da parole che aveva detto e vissuto e che pazientemente sono state trascritte da altri: omelie, esercizi spirituali, interventi, discorsi... un modo di accostare la Scrittura che mostra la sua capacità di leggere la Parola di Dio ancorandola fermamente alla vita dell'uomo.

Un ulteriore strumento: il confronto libero e aperto con la diversità e la complessità del vivere umano attraverso il dialogo, che invita ad uno sguardo universale, nutrendo un profondo rispetto per la differenza e l'unicità di ciascuno.

E infine, memoria e eredità da far

fruttificare è l'esercizio della cura per tutti e per ciascuno, per la formazione della coscienza, per le domande, le inquietudini, i dubbi dell'uomo, nella ricerca costante di Dio in ogni aspetto, anche il più oscuro, della vita e dell'esistenza umana.

La ricchezza di questa eredità si estende oltre la Chiesa e i credenti, fino a coinvolgere ogni donna e ogni uomo in cammino dentro la vita, poiché Martini stesso è stato un frequentatore dei sentieri degli uomini e un ricercatore appassionato di Dio e delle tracce della sua Parola ovunque esse fossero, senza timore di trovarle anche fuori o altrove, rispetto ai confini istituzionali. Forse sobriamente consapevole che il modo migliore per custodire la fragilità della Parola è la sua esposizione e diffusione nel vivere dell'uomo e nella società. Attraverso una parola capace di parlare un linguaggio umano, ha formato generazioni al discernimento per cogliere, nel nostro tempo, gli abbondanti e sorprendenti suggerimenti dello Spirito, che chiede di essere riconosciuto anche nelle situazioni più oscure, ambivalenti e complesse, suggerimenti che ci interrogano, ci provocano e ci coinvolgono in profondità per poter aderire e acconsentire totalmente al loro significato. Raccogliere questa eredità, che il cardinal Martini ci ha lasciato, ha il gusto e il sapore della leggerezza dello Spirito e richiede la sapienza di saperci riposizionare nello spazio che ci è stato aperto e ora lasciato e affidato.

Papa Francesco, nel corso dell'udienza ha ulteriormente definito il cardinale «profeta e uomo di discernimento e di pace». Il profeta è l'uo-

mo dell'equilibrio, di una vita giocata davanti a Dio e davanti agli uomini, in ascolto della parola dell'uno e dell'altro; profondo conoscitore del cuore dell'uomo per poter dire all'uomo una parola di Dio e profondo conoscitore del cuore di Dio per presentare a Dio le parole degli uomini. Il profeta sa stare in mezzo, senza sostituirsi e prendere il posto di un altro, ma incoraggiando ed esortando ciascuno a confessare la propria posizione. In questo p. Martini è stato profeta e padre, nella posizione di chi genera donne e uomini liberi e autonomi, nel rispetto della differenza.

Ricordare il cardinal Martini, a poco più di un anno dalla sua morte, è come ripercorrere una storia: la storia degli ultimi trent'anni del nostro Paese; ripercorrere la storia di una vita, la sua e la nostra, ricordare per sperimentare, capire e finalmente lasciare che ciò che ciascuno ha ricevuto si iscriva in modo stabile e profondo nel proprio modo di pensare, di sentire e di agire.

La Fondazione si propone di custodire la memoria, di fare in modo che non ci si dimentichi, di ciò che lo Spirito ha operato in p. Martini e attraverso di lui, ma forse il suo compito più pungente e scomodante è la provocazione che una tale memoria suscita in ciascuno di noi. Una memoria che ci spinge a continuare a camminare, a lasciare tracce nella luminosità della vita che ci si spalanca dinanzi, altre volte invece a lasciare tracce nelle sue pieghe più oscure, tracce che segnano la circolazione di una Parola alla portata dell'uomo e degna di Dio, in questo mondo che Dio ha tanto amato per abitarlo e amarlo con la stessa cura e la stessa passione.

sr **Francesca Balocco**

1. Karen Blixen, *La mia Africa*, Feltrinelli, Milano 1996 18, 200.

2. Il Consiglio di amministrazione della Fondazione è formato dal presidente: p. Carlo Casalone sj, Provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù; dal vice presidente: p. Giacomo Costa sj, direttore della rivista *Aggiornamenti Sociali*; dai consiglieri: p. Francesco De Luccia sj, dott. Giovanni Facchini Martini (nipote del Cardinale), monsignor Luigi Testore; dai consulenti scientifici: monsignor Gianantonio Borgonovo, p. Pietro Bovati sj.



La nuova stagione inaugurata dal papa

BENTORNATO DIALOGO!

Sarà forse effetto della novità, ma sembra proprio che con questo papa si stia riaprendo la stagione del dialogo. Il papa Francesco è venuto a farlo rifiorire con tutti, vicini e lontani, come si è visto fin dai primi giorni del suo pontificato.

Dal Concilio in poi il tema della missione della Chiesa è un cantiere aperto, nella ricerca di una migliore comprensione e attuazione di quell'impegno permanente che il Signore le ha lasciato. In particolare l'attenzione è andata e va alla missione *ad gentes*, quella cioè verso i non cristiani che è stata per lungo tempo la frontiera avanzata della Chiesa, che ha tenuto vivo il fervore delle comunità cristiane, ne ha fatto brillare la cattolicità tenendole aperte e sensibili alle vicende del mondo e che ha fatto scrivere pagine d'autentico eroismo.

Da qualche anno la missione *ad gentes* è stata assunta come paradigma e ispirazione per la pastorale delle chiese di antica cristianità alle prese con la nuova evangelizzazione che domanda nuovi metodi, nuovi contenuti e nuovo ardore, secondo la nota definizione di Giovanni Paolo II. Questo travaso della missione *ad gentes* nelle chiese antiche, diventate

oggi "paesi di missione", invita anche i missionari a ripensare il metodo finora in uso per poterli offrire alla nuova evangelizzazione. Da parecchi anni essi sentono che la missione *ad gentes* nella sua forma tradizionale deve essere rivista. Non si può più, infatti, continuare a far missione secondo il modello tradizionale del secolo XIX e XX, modello glorioso ma superato, perché irrimediabilmente inquinato da atteggiamenti colonialistici. La missione sviluppata in concomitanza con la colonizzazione, ha condiviso – forse senza accorgersene – con il potere coloniale obiettivi e modelli che oggi non sono più accettabili. Urge ritornare a una missione più chiaramente evangelica, trasparente e profetica, una missione più povera e libera da ogni collusione con il potere, senza complessi di superiorità, fondata sulla fraternità e sul dialogo con le culture e le religioni. Con ciò nessuno che abbia un po' di senso della storia